Liceo Ginnasio Statale Orazio

PENSA

NUMERO 1

Dicembre 2016

PENSA

Liceo Ginnasio Statale Orazio

Coordinamento:
Giorgia Castellan
Marco Pauletti

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Sara Bevagna
Giorgia Castellan
Greta Colonna
Federico Corallo
Elisa Curini
Daniele Di Antonio
Nanni Pasquarelli
Marco Pauletti
Federico Persia
Aurora Rossi
Valerio Rossi
Jacopo Santoro
Gaia Sorvillo

Copertina:
Daniele Di Antonio

Grafica:
Giulia Antolini

Se hai commenti o suggerimenti puoi contattarci a:
giornalino.orazio@gmail.com

Contenuti Dicembre[1]

5 Editoriale di *Marco Pauletti*

ATTUALITÀ

6 Eroe o Tiranno? di *J. Santoro e D. Di Antonio*

MODA

9 Il fashionista "eclettico" di *S. Bevagna e G. Sorvillo*

STORIA

10 La madre di tutte le stragi di Marco Pauletti

ATTUALITÀ

12 Innovazioni Alternative diValerio Rossi

PAUSA CAFFÉ

15 Pausa Caffè di Aurora Rossi

POLITICA INTERNA

16 Referedum di Giorgia Castellan

CULTURA

18 Poetry Slam di *Federico Persia*

POLITICA ESTERA

20 La Libia non è uno stato di Nanni Pasquarelli

MUSICA

22 Hei Vittorio come va di *Elisa Curini*

PENSA

editoriale

Dopo il successo inatteso del primo numero di Novembre – anche se appariva scritto "Dicembre 2016" per ritardi dovuti alla stampa – il secondo numero sembra aver fatto la voce grossa, una voce arrivata così in alto, da permetterci di avere dei fondi per poter finanziare le prossime copie. Ora che il giornale si è confermato, l'intento è di renderlo sempre più qualcosa per gli studenti, non qualcosa di esclusivo per pochi; vorremmo diventasse sempre più un riferimento per ogni ragazzo e ragazza, dove possano ritrovare loro stessi, oltre che trovare un confronto e una fonte d'informazione.

Nel numero di dicembre, spicca, la morte dell'ex dittatore cubano Fidel Castro; fra gli altri articoli, c'é una novità: una rubrica di moda. Nuovi ragazzi, inoltre, si sono proposti per la scrittura; parleremo del referendum e dell'effetto che ha avuto per la politica italiana con un'attenta analisi, dell'alternanza scuola-lavoro, quanto mai attuale per molti ragazzi del triennio, diverse rubriche leggere e molto altro.

Buona lettura!

di *Marco Pauletti*

Eroe o tiranno?

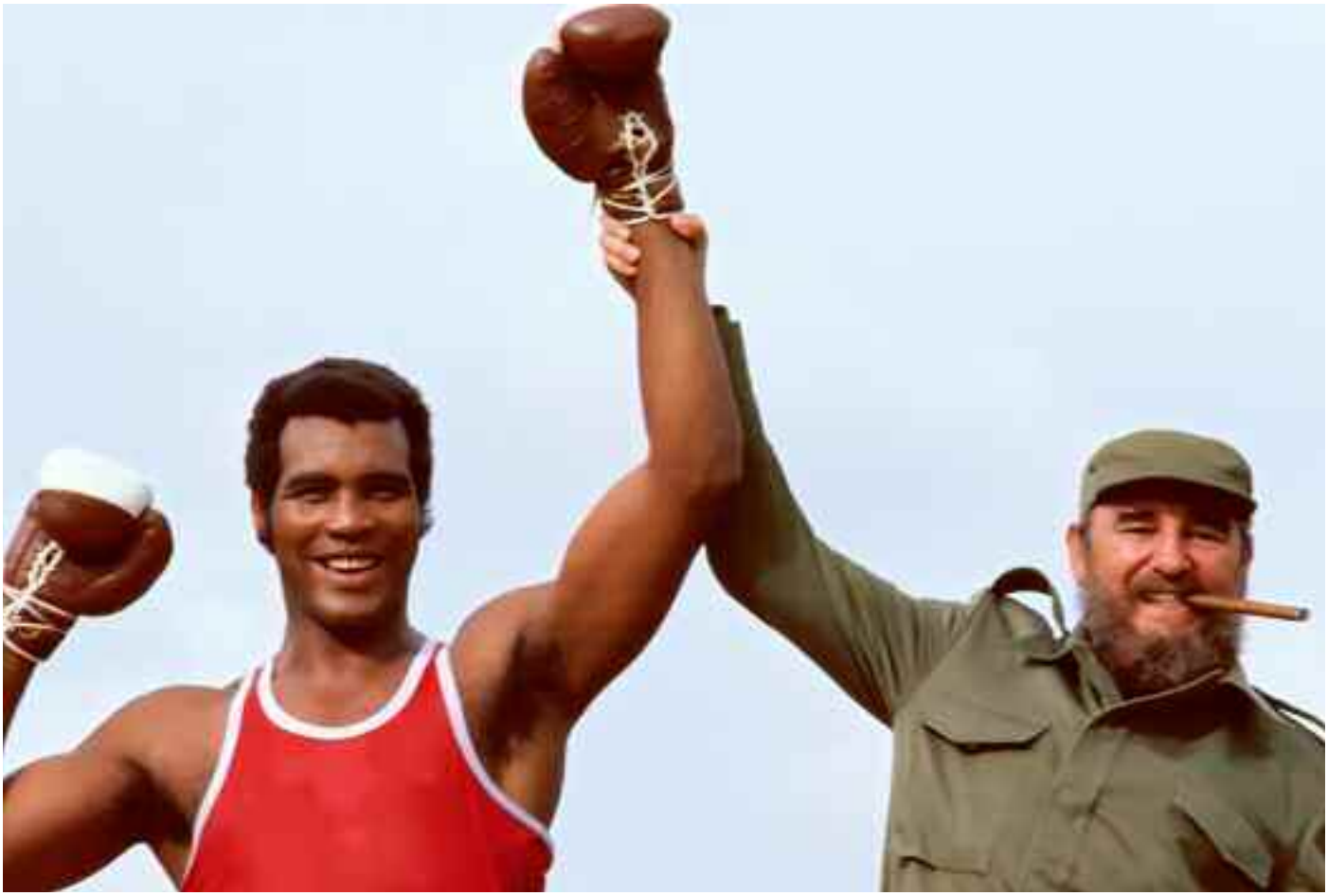
di *Jacopo Santoro I I* e *Daniele Di Antonio I H*

L'uomo che, dopo venticinque mesi di guerriglie contro il governo di Fulgencio Batista, entra trionfante all'Avana l'8 gennaio del 1959 su una jeep è un giovanotto di trentadue anni, molto miope, accanito fumatore di sigari, con una lunga barba e una divisa militare verde oliva, Fidel Castro. Nato da una famiglia borghese a Mayarì (Cuba) nel 1926 da un padre immigrato spagnolo che diventa proprietario terriero, Fidel milita fin dalla tenera età nella fascia più ortodossa del Partito Popolare Cubano prendendo parte a numerosi efferati scontri "anti-imperialisti".Ma facciamo un passo indietro quando nel marzo del 1952 Fulgencio Batista, con il sostegno dell'esercito, sospese la Costituzione, sciolse il Parlamento e istituì un governo provvisorio promettendo lo svolgimento di nuove elezioni che non furono mai svolte. L'indifferenza del regime nei confronti delle misere condizioni della popolazione, la rapacità delle classi dirigenti e la brutalità dell'esercito fanno accendere una fiamma tra il popolo cubano, dando vita a un'opposizione radicale al regime dittatoriale che diede seguito a diverse azioni di guerriglia le quali, dopo il fallimento alla Moncada*, si conclusero con la battaglia decisiva a Santa Clara: uno scontro armato iniziato all'alba del 29 dicembre 1958 e concluso a mezzogiorno del 1 gennaio 1959, con il netto successo del popolo cubano e la sconfitta del governo Batista. La storia mondiale a questo punto guarda una svolta drastica, il regime di Castro è basato su una struttura economica pianificata, grazie alla quale il popolo cubano si appropria di diritti come istruzione e sanità, diritti dei quali prima, sotto il regime di Batista, Cuba non godeva. Un altro dei tanti riscontri positivi che vi sono stati con la rivoluzione è l'incremento dello sport, valore fondamentale che aiutò a creare un clima di solidarietà e di collettività tra il popolo cubano. Cuba non godeva. Un altro dei tanti riscontri positivi che vi sono stati con la rivoluzione è l'incremento dello sport, valore fondamentale che aiutò a creare un clima di solidarietà e di collettività tra il popolo cubano. ›

BOXE CUBANA

La boxe cubana, che partì da Fidel, non fu una mera merce obbligata a rispondere alla legge del mercato e offerta alle masse come forma d'intrattenimento; fu un valido strumento che fece da portavoce ai valori della pratica sportiva come la lealtà, l'impegno, l' uguaglianza e la competitività. Quando si parla di boxe cubana, infatti, si parla di "boxe sociale". Questo in primo luogo perché nella Cuba post-rivoluzione il concetto di sport, nello specifico di boxe, era inteso "di tutti e per tutti"; in secondo luogo perché le grandi accademie e scuole di boxe cubane (accessibili a tutti) abbandonarono il professionismo. Ciò non fu tanto un metodo per eccellere alle Olimpiadi e realizzare il fantomatico "superuomo socialista", quanto perché si prestava molta più attenzione all'incolumità e alla sicurezza dell'atleta. Questa dedizione di Cuba verso la pratica sportiva come il pugilato è riconosciuto mondialmente, Cuba detiene ben 73 medaglie olimpiche, numerosi nomi noti internazionalmente: Kid Chocolate, Guillermo Rigondeaux, Teofilo Stevenson, Jorge Gutierrez e molti altri. Fidel castro è sempre stato una figura controversa, considerato da molti il liberatore del popolo cubano, mentre descritto dai media americani semplicemente come un dittatore. Davanti ad opinioni così discordanti non possiamo fare altro che ascoltare la voce dei fatti. Ciò che fece Fidel Castro per Cuba fu indiscutibilmente romantico, egli riportò numerosi successi nell'ambito dell'emancipazione sociale. Nel periodo post-rivoluzione il tasso di alfabetizzazione triplicò, le università locali arrivarono a competere con quelle del resto del mondo, la sanità fu accessibile a tutti e lo sviluppo scientifico aumentò notevolmente. Il pretesto che usarono i media americani per etichettare Fidel come un dittatore e acerrimo nemico della democrazia, fu l'adozione, da parte del governo cubano, delle politiche antipopolari sovietiche.

Quest'articolo è stato scritto in memoria di Fidel Castro, simbolo della rivoluzione e personaggio rimasto sempre in bilico tra l'eroismo attribuitogli dal popolo e dalla tirannia di cui fu accusato dai media. HASTA LA VICTORIA SIEMPRE, era allora lo slogan della rivoluzione, lo stesso con cui il 25 novembre il fratello Raul ha annunciato la morte del comandante e con cui noi lo ricordiamo.



Voglio tornare negli anni [...]anta

Il fashionista "eclettico"

di *Sara Bevagna e Gaia Sorvillo III H*

Quasi tutto ciò che indossiamo non è frutto della nostra epoca ma è una macedonia di trend dei decenni passati. Ogni giorno l'oraziana si alza dal letto, sceglie i vestiti o semplicemente, senza pensarci troppo, prende un maglione x e un paio di pantaloni y dall'armadio e inizia la propria giornata, non rendendosi conto che probabilmente i suoi genitori, ai loro tempi, avrebbero fatto la stessa scelta. Infila una maglia corta, possibilmente con la scollatura a barca, mette dei pantaloni a zampa se vuole essere originale o leggins se quel giorno ha un compito in classe, un maglione a collo alto perché la temperatura media a scuola non supera i 10°, e corona l'outfit con il suo paio di Dr. Martens. Analizzando poi le grandi innovazioni che ci sembra di indossare possiamo scoprire che:

I pantaloni a Zampa che anni fa non ci saremmo mai infilate nemmeno sotto tortura perché "li metteva mamma quando ancora era giovane", furono il tratto distintivo della cultura hippy negli anni '60, si diffusero in Italia con l'avvento di Adriano Celentano e raggiunsero il culmine del successo grazie a personaggi della musica disco per poi passare di moda e ritornare negli anni '90.

I comodissimi leggins invece fino alla seconda guerra mondiale erano indossati dai soldati come protezione sotto i pantaloni; nel 1950 lo stilista Emilio Pucci riscoprì questo capo per poi ideare i pantaloni "Viva" nel '60, dotati di una fascetta elastica passante sotto il piede per tenere tesa la stoffa. Così come li conosciamo noi i leggins nascono negli anni '70, ma sarà poi grazie a Madonna che diventeranno il capo distintivo degli anni '80.

Il maglione "dolcevita" ha origine come abito da lavoro maschile per poi divenire un capo unisex con l'avvento del femminismo. Il nome italiano nasce dopo essere stato visto addosso a Marcello Mastroianni che lo indossava nel film "La dolce vita" di Federico Fellini.

Le Dr. Martens infine prendono il nome dal loro ideatore Maertens, che nel 1943, dopo essersi fratturato un piede, necessitando di scarpe più comode, cominciò ideare uno scarpone di pelle morbida con la suola ammortizzata da un cuscinetto d'aria. Inizialmente le scarpe piacquero alle casalinghe tedesche a tal punto che l'inventore decise di aprire una fabbrica e immettere sul mercato il primo paio di Dr. Martens inglese il 1° aprile del 1960. Ed è così che l'oraziana, dopo essersi guardata intorno, scoprendo di avere molte cose in comune con almeno il 30 delle ragazze, realizza che ciò che chiama originalità e stile non è altro che una miscela anacronistica di capi e che forse per questa volta il buon vecchio Eraclito ha commesso un piccolo errore con il suo "πάντα ρει" (tutto scorre) mentre Nietzche ci ha visto lungo con la storia dell'Eterno ritorno.

La madre di tutte le stragi

di *Marco Pauletti III H*

12/12/1969. Ore 16:34. Un edificio di costruzione fascista in piazza Fontana, straordinariamente, prolunga il suo orario. Doveva chiudere alle 16:30. La sede della Banca nazionale dell'Agricoltura di Milano. 16:35. In città c'è aria di festa come non mai. A metà fra sant'Ambrogio e il Natale, la città è decorata e illuminata. Fuori fa freddo ed è buio. 16:36. Il crepuscolo è già sceso, scende una leggera pioggia fastidiosa. Dentro alla Banca, intorno a un tavolo ottagonale, agricoltori e allevatori ultimano le loro contrattazioni. 16:37. È questo il momento esatto in cui esplode un ordigno, all'interno di una borsa di pelle, contenente 7 kg di tritolo. Muoiono subito 13 persone. Altre 3 nei giorni successivi.I feriti sono 89. Una strage. La madre di una serie di stragi che proseguirà nei successivi anni, definiti "anni di piombo". A 47 anni dalla strage di piazza Fontana a Milano, un colpevole esatto ancora non c'è e, come sempre è accaduto nell'Italia del dopoguerra, a fare da protagonista, è il mistero. Ma quest'attentato non fu solo: in repentina successione, nell'arco di un'ora furono trovati altri

quattro ordigni fra Milano e Roma. A Milano, alla Banca Commerciale Italiana, poco prima dell'altro attentato, dove una bomba venne fatta brillare da degli artificieri. A Roma uno scoppio a via di San Basilio, vicino Via Veneto, con 13 feriti e nessun morto. Gli altri due ordigni, furono trovati, ormai esplosi, alla base dell'Altare della patria, sfregiando il monumento. Una serie combinata di esplosioni fra le 16.37 e le 17.22, diedero inizio a un periodo dominato dalla paura, dal terrorismo, dall'eversione. Dire se i colpevoli furono gli anarchici o gli estremisti di destra e sinistra, è difficile. Questi attentati non hanno nome, se non la pazzia e la scelleratezza umana. Gli anni di piombo iniziarono così, e l'attentato di Piazza Fontana fu il punto di svolta per eccellenza del dopoguerra italiano. Scrive Montanelli*: *"Per tanti aspetti si può parlare d'un prima di piazza Fontana e d'un dopo piazza Fontana. La strage della Banca dell'Agricoltura non fu la più atroce tra quelle che hanno insanguinato l'Italia, ma fu una sorta di freccia avvelenata che colpì la società italiana, perché diede avvio al periodo stragista con simili gesti di cieca ferocia."* All'indomani dell'accaduto, l'edificio ha del macabro, del tenebroso. Un buco al centro del pavimento. Cenere, blocchi di marmo spezzati, fogli e giornali per terra, sedie rotte. Più che una banca, sembrava la sceneggiatura di un film dell'orrore. I filmati in bianco e nero rendono ancora di più l'idea. A piazza del Duomo, due giorni dopo, si tengono i riti funebri delle 16 vittime.a magistratura inizia a rastrellare anarchici da tutte le sedi di Milano. Fra tutti spicca Giuseppe Pinelli, ferroviere e anarchico convinto. Secondo alcune fonti verrà ucciso, gettato da una finestra del quarto piano della magistratura, durante l'interrogatorio con Luigi Calabresi. Non si esclude, però, il suicidio. Abbandonata la pista anarchica, la Magistratura segue quella legata ad esponenti di estrema destra: vengono fermati Franco Freda e Giovanni Ventura ed altri esponenti considerati neofascisti. Dopo sette sentenze della Corte di Cassazione (fra il 1972 e il 1985), passando da Milano, Catanzaro e Bari, si raggiunse questo verdetto: tutti gli accusati vennero prosciolti per mancanza di prove dall'accusa più grave, Freda e Ventura furono condannati a 15 anni per associazione sovversiva. In un clima che stava ormai degenerando, il prefetto di Milano Libero Mazza, aumentò le misure di sicurezza, per paura, a un anno dall'attentato, andando contro la volontà del sindaco Aldo Aniasi. Eugenio Scalfari commentò cosi il suo comportamento: "Il prefetto o è uno sciocco, che non capisce quanto accade, o un fazioso che non vuole capire". In quell' "autunno caldo", come detto, iniziarono simbolicamente gli anni di piombo, una serie di assassini, attentati e uccisioni che culminarono con il più eclatante, quello di Capaci, 1992, dove perse la vita Giovanni Falcone. In mezzo, ci sono circa 400 vittime, un numero imprecisato di feriti, l'attentato della Piazza della Loggia, quello della Stazione di Bologna, del treno Italicus, Aldo Moro. Al centro di questi anni ci sono, dunque, le manifestazioni di piazza, i cortei con la polizia e le lotte studentesche. Tutto cominciò con quell'esplosione delle 16:37, a Piazza Fontana, a circa cento metri dal Duomo. A quasi quarant'anni da quella data, non bisogna mai scordarsi di quanto la pazzia dell'uomo possa rompere la quotidianità in cosi pochi secondi, di quanto la politica abbia segnato la nostra storia a partire da quegli anni, di quanto, spesso, la Magistratura non si sforza di trovare un colpevole, mancando spesso le prove. Citando ancora una volta Montanelli*: *"Piazza Fontana resta, giudiziariamente, un enigma. Quasi trent'anni non sono bastati per arrivare al fondo di quel pozzo tenebroso: ed è inutile sperare di arrivarci mai".*

**Indro Montanelli, "L'Italia del Novecento".*

Innovazioni

di *Valerio Rossi II D*

- *"Oi Vale, ma che è mo st'Alternanza Scuola-Lavoro che dovete fare?"*
- *"Guarda mamma, appena lo capisco te lo dico"*

Nell'anno scolastico 2015-2016, la maggior parte degli studenti al terzo anno di liceo si sono trovati, nella quasi totalità dei casi, a sostenere con conversazioni simili a questa con i propri genitori, tentando di capire cosa si celasse dietro la sigla "ASL", in questo caso acronimo di "Alternanza Scuola-Lavoro". La definizione presente sul sito del Ministero dell'Istruzione sembrava abbastanza semplice: progetti definiti in base ad accordi con enti pubblici o privati, approvati dalla scuola e dal governo, finalizzati a un più facile inserimento, dopo il diploma, degli studenti nel mondo del lavoro. Tutto questo ovviamente gratuito.

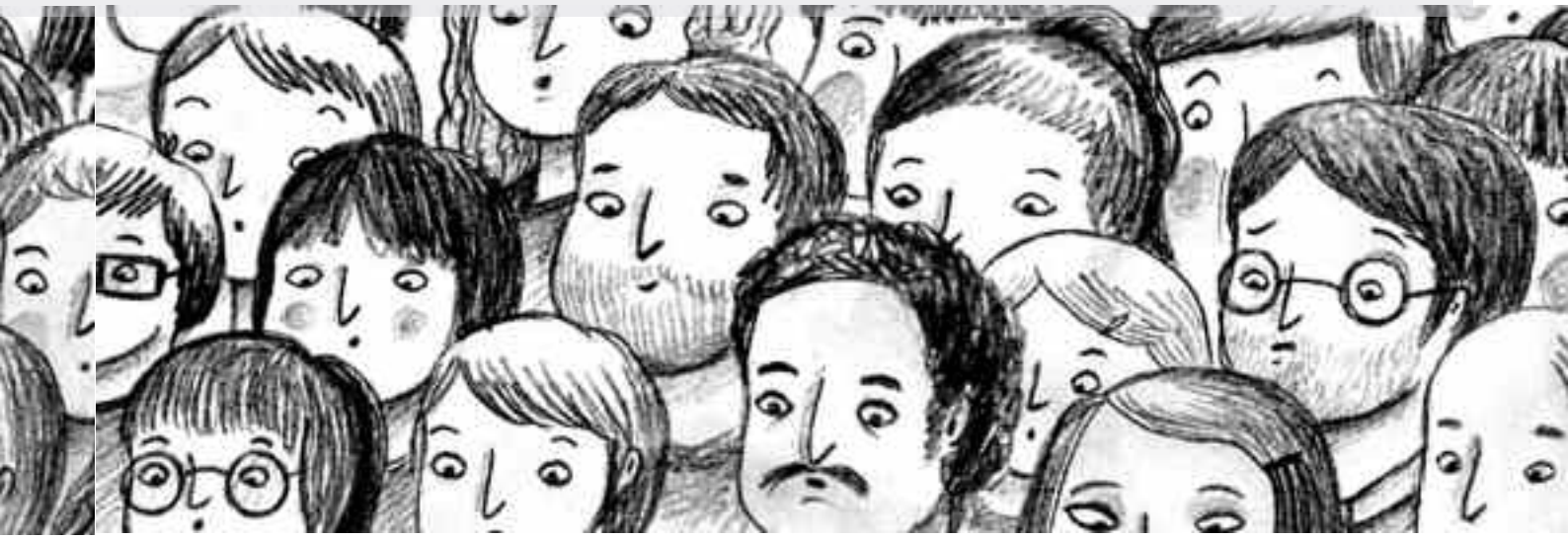
Facile, giusto? Sbagliato.

L'Alternanza Scuola-Lavoro (chiamata spesso solo "alternanza") è risultata un agglomerato di confusione, incomprensioni e disorganizzazione tale da rendere il terzo anno di studi superiori, già di per sé impegnativo, ancora più complicato, sovvertendo il delicatissimo equilibrio didattico e facendo quasi letteralmente impazzire studenti e docenti. Vi illustrerò ora alcuni dei problemi principali presentatisi l'anno scorso:

- A ottobre 2015, meno di due settimane prima che partissero i primi progetti di alternanza, si brancolava nel buio. I docenti incaricati di esporre i percorsi non avevano percorsi da esporre, o non avevano date sicure, o ancora non erano certi del numero di studenti che avrebbero potuto aderire a un determinato percorso. La colpa di tutto ciò veniva distribuita in modo vario, fra chi accusava il ministero e chi gli enti interessati, senza però giungere a una reale conclusione.

- Quando finalmente i corsi cominciarono, fu il caos. Nella nostra scuola non venne presa la decisione, come invece accadde in altri istituti, di coinvolgere un'intera classe in un solo progetto, ma venne lasciata agli studenti la libertà di scelta. Errore madornale. I corsi non partivano

Alternative



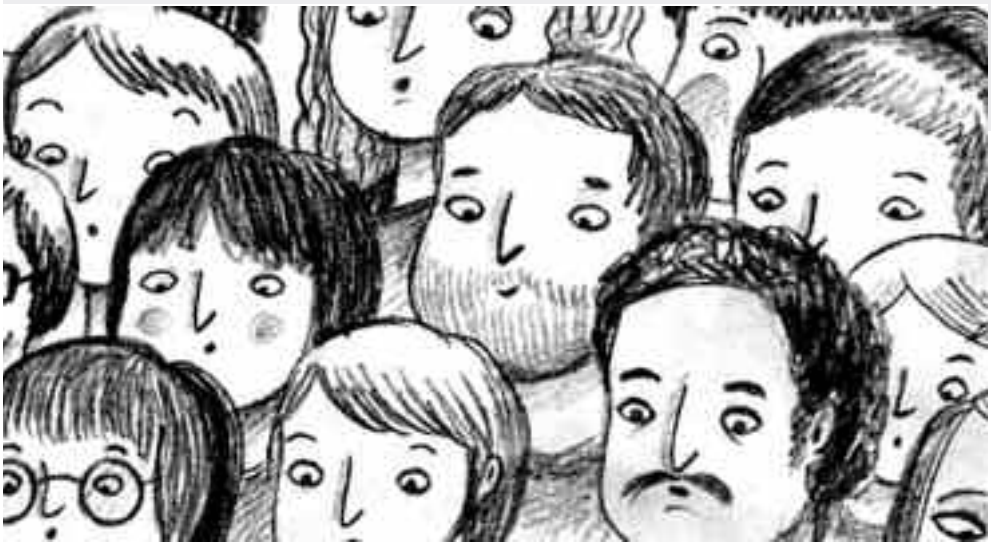
tutti nello stesso periodo: alcuni erano già cominciati a novembre, altri non sarebbero iniziati prima di febbraio, e questo fece si che in alcuni periodi le classi restassero semivuote, impedendo spiegazioni di argomenti importanti e rendendo difficile la vita ai pochi presenti, che venivano sottoposti a valutazioni ripetute.

- In molti casi gli incontri di alternanza si svolgevano in zone molto distanti dall'istituto: la sede della Luiss a via Marsala, i musei Capitolini, il Gianicolo non sono proprio dietro l'angolo per chi vive a Talenti. Ma la lontananza in sé era un problema relativo: avevamo accettato il fatto che, scegliendo un corso che si teneva per esempio sull'Appia, saremmo stati vincolati ad orari scomodi, ma allo stesso tempo ci avevano garantito che, in caso di impossibilità nello studio (e questo lo diceva la legge), i professori avrebbero dovuto giustificarci. Evidentemente la nostra scuola è un covo di sovversivi anarchici, poiché moltissimi docenti non hanno rispettato i patti. Una professoressa di latino mise "impreparato" a un gruppo di studentesse che, uscite alle diciotto e trenta da un incontro informativo tenutosi nei pressi della stazione Termini e iniziato quella stessa mattina alle nove, non erano riuscite a ultimare una versione data il giorno stesso per quello seguente; un'altra insegnante, stavolta di storia e filosofia, di fronte alle lamentele di alcuni studenti che asserivano di non avere tempo, dopo una mattinata a scuola e un pomeriggio all'alternanza, di mettersi sui libri, rispose (testuali parole) "Studiate sull'autobus". Geniale: perché non ci avevamo pensato prima?

-In ultimo, i corsi. Alcuni, interessanti e ben organizzati, sono piaciuti molto agli studenti, soprattutto perché trattavano esattamente quello che avevano dichiarato. Il corso di epigrafia ha introdotto alla conoscenza delle antiche incisioni su reperti storici, e ai musei Capitolini l'interesse dei ragazzi per l'arte antica è stato messo proficuamente a frutto. Molti altri, purtroppo, sono stati un disastro. E' divenuto cele-

bre il caso della "corsa di Miguel", in teoria un corso di giornalismo, in pratica un simpatico sfruttamento di manodopera gratuita. I partecipanti al corso hanno inizialmente retto uno striscione per una mezz'ora, credo a questo punto per tonificare gli addominali, e successivamente hanno cambiato l'oggetto del corso da "giornalismo sportivo" a "vendita ambulante di panini". Ebbene si: perché gli studenti sono stati sguinzagliati fra i corridori per offrire loro tramezzini e bottigliette d'acqua, e si sono anche visti criticare il servizio. In definitiva, possiamo giungere alla conclusione che o vai a scuola, o fai Alternanza Scuola Lavoro. E se proprio si devono fare entrambe le cose, almeno vanno fatte bene. Ma non mi lamento troppo della mia esperienza personale: in fondo, mica ho offerto panini ad atleti irritabili.

Io ho incartato uova di Pasqua



Lachmann

Federico Corallo

Greta Colonna II A

Pausa Caffè

di *Aurora Rossi II A*

Adesso che si corre tra il disordine di bancarelle, lucine, canditi e canzoni natalizie; adesso che tra le domande più cruciali come "che hai votato al referendum?", "ma secondo te c'è vita dopo la morte?", _"ma al Piper col doppio taglio ce se po' entrà?"_, " si aggiunge anche la fatidica-aspra-irrisolta questione: Cosa fare a capodanno. Ci si sveglia una mattina con la solita stanchezza addosso e una manciata di buoni propositi pronti a svanire tra il suono assordante della campanella e la fila al bar. Improvvisamente un freddo inusuale, una strana frenesia e Boom: una giornata come le altre diventa una totale catastrofe esistenziale. A rompere la quiete di un'apparente monotonia sono le pubblicità, gli inviti online, gli eventi, gli amici, quei parenti dimenticati, un locale che offre imperdibili promozioni, Carlo Conti sul grande schermo. Sta arrivando l'ultimo dell'anno. —"Come organizziamo?" "Dove?" "Ma quanti siamo?" — in un battito di ciglia. Tiziano Ferro canta di secondi lunghi quanto un anno bisestile, e ora, ad un passo dal concludere questo 2016, ci troviamo a tirar le somme dei momenti che invece potrebbero ritornare. Trecentosessantasei giorni di colori esplosi alle Olimpiadi di Rio, maneggiati sulle guance dopo la grande moda del contouring, gli stessi difesi e tutelati tra la folla dei Roma Pride. Stagioni di timore per la ferocia di stragi e attentati, dagli spari d'Oriente e le lacrime di Nizza allo spavento per il suolo tremare. L'anno di Beyoncé a Milano, delle tutte.Harley Queen dopo l'uscita di Suicide Squad, del trono gay a uomini e donne come emblema delle conquiste -culmine del trash ma pur sempre una conquista-. Eppure abbiamo perso tanto, adesso un palco vuoto per Cranio Randagio e una figura incolmabile nell'eco della storia: Fidel Castro. La corona inglese tanto infangata dal brexit, italiani dal "lavoro a Londra" al "lavoro all'ombra", di un paese che ha preferito retrocedere. Improvvise sentenze politiche sulle elezioni americane riguardo a particolari personalità e tinte bionde, vantate anche nel grande fratello vip dagli intrascurabili baci stellari. Così ad affiancare la popolarità di Trump abbiamo la diffusione della Trap, genere di rap ostentato da tre semplici numeri: 7-7-7. La Cina abolisce le restrizioni sul figlio unico, l'Italia dice "No" al Referendum; ma l'aumentare del costo per un biglietto dei Coldplay sarà sempre proporzionale ai processi di Lapo Elkan. Abbiamo avuto il sushi in ogni salsa, in ogni filtro instagram, in ogni menù; ma la fame è stata spazzata via da Rovazzi che è riuscito davvero a comandare nelle classifiche discografiche, quando Gaga pubblica un nuovo album e Rihanna sponsorizza le sue Puma. L'anno sta per terminare ma la crisi, il mal governo e il disagio cittadino resteranno gli stessi per cui lamentarsi, pur camresteranno gli stessi per cui lamentarsi, pur cambiandone i numeri. E adesso in cui in ogni luogo si è manequinnati e la dab è il nuovo vero trend, togliete pure le corse della metro ma Angelina Jolie e Brad Pitt separati no. —"Ah comunque per il 31 c'è tempo.. alle brutte se imbucamo.."

Giorgia Castellan III C

"Ha vinto il

Cosa è successo da dopo il referendum?

Il 4 dicembre i cittadini italiani sono stati chiamati a votare su un referendum costituzionale di cui penso la maggior parte di voi abbia sentito parlare e che abbiamo cercato di spiegare all'assemblea del mese scorso. Purtroppo o per fortuna circa il 60 dei voti ha bocciato la riforma di cui Renzi si era fatto promotore. L'ormai ex Presidente del Consiglio, nonostante all'ultimo si fosse reso conto di quanto ciò non gli giovasse, aveva promesso di dimettersi in caso il Sì avesse perso, è così è stato.

A questo punto in pochi giorni gli eventi si sono susseguiti velocemente:

Il 5 dicembre Renzi è andato a rassegnare le dimissioni al presidente della repubblica Sergio Mattarella, il quale gli ha chiesto di rinviarle fino a quando non sarebbe stata votata la legge di bilancio, un appuntamento troppo importante per essere lasciato inconcluso, così le dimissioni vere e proprie sono state accettate due giorni dopo. In tre giorni Mattarella è riuscito, da prassi, a incontrare tutti i gruppi parlamentari per discutere della situazione e, come era prevedibile, ha deciso di affidare il nuovo governo a un esponente del partito di maggioranza (PD): Paolo Gentiloni, ministro degli esteri uscente. Così l'11 dicembre Gentiloni ha accettato la nuova carica diventando il nostro nuovo Presidente del Consiglio ed ha esposto i suoi obiettivi principali: ricostruzione delle zone terremotate e facilitare il percorso della nuova legge elettorale.

Chi è Paolo Gentiloni?

Comincia ad interessarsi di politica all'interno di movimenti come il Partito di Unità Proletaria per il comunismo, i temi su cui si sofferma sono pacifismo ed ambientalismo. Fu uno dei fondatori del PD e cominciò a ricevere incarichi diventando ministro delle comunicazioni sotto Prodi. Si avvicina da subito a Renzi e nel suo governo diventa ministro degli esteri. L'opinione pubblica lo classifica come una figura senza rilievo, una marionetta del presidente uscente, ma non potendo basarci solo sulle voci cerchiamo di capire cosa ha fatto nel suo mandato. Ha dovuto gestire questioni obiettivamente molto spinose a livello internazionale, dal caso dei marò e di Giulio Regeni alla crisi siriana, ucraina e libica. A livello Europeo invece si è battuto per rivendicare aiuto per gestire l'arrivo dei migranti sulle nostre coste.

Questo governo non è eletto dal popolo?

Sì. Come tutti i governi. In Italia il popolo elegge il Parlamento, non il Presidente del Consiglio: dall'articolo 92 della nostra costituzione "Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei Ministri e, su

proposta di questo, i Ministri.". A chi dice il contrario come protesta a questa nomina dite di andarsi ad informare, e solo dopo si potrà discutere, ad esempio, di quanto sia stato opportuno, a seguito di dimissioni di Renzi per una sconfitta politica, nominare al governo chi ha intenzione di seguire le sue direttive, tanto da avere la Boschi (altra promotrice della riforma) come Sottosegretaria alla presidenza del Consiglio. Inoltre altre problematiche nascono perché, nonostante Gentiloni faccia parte del partito che vinse le ultime elezioni, questo partito è cambiato, si è spaccato in due, ed è plausibile che lo siano anche i cittadini che lo hanno eletto. La minoranza del PD per ora però non ha un atteggiamento troppo polemico, vuole dare fiducia al governo auspicando non si riveli il burattino nelle mani di Renzi.

Perché non si va a votare subito?

Già dalla campagna referendaria erano uscite molte critiche verso l'attuale legge elettorale alla Camera, l'italicum. In sintesi veniva criticato l'elevato premio di maggioranza, ovvero la possibilità di ottenere una grande maggioranza in parlamento nonostante alle elezioni si ottenessero percentuali molto più basse. L'obiettivo era quello di creare stabilità e un governo solido che non fosse più costretto a scendere a compromessi per far passare una proposta. Così facendo però il potere sarebbe passato a una maggioranza non rappresentativa del paese. Il PD già aveva cominciato a pensare a delle modifiche al riguardo, ma ora, con questa crisi di governo, serve una legge giusta e condivisa al più presto. Per ora sembrano disponibili a discuterne principalmente Forza Italia e PD, mentre il M5S ha come priorità andare al voto il prima possibile, accettando anche una legge simile all'Italicum, da attuare inoltre anche al Senato.

A questo punto mi sento di aver trovato la sintesi migliore della mia analisi in qualcuno che sicuramente ci capisce di più, citando quindi Mentana:
La cosa più giusta a questo punto sarebbe andare a votare? Sì. È possibile? No. Bisogna aspettare la decisione della Corte Costituzionale (l'italicum è stato anche criticato come anticostituzionale) e poi andare al voto: impossibile prima della primavera. Chi governa il Paese fino ad allora? Chi ha voti a sufficienza in Parlamento. Cioè la stessa maggioranza del governo Renzi, senza Renzi che si è dimesso. Fanno benissimo il loro lavoro le opposizioni evidenziando le mille contraddizioni della maggioranza: ma la strada chi si stava percorrendo che alternative aveva?

Fonti: The post, Internazionale

No, e ora? "

'Schiaffeggiare' il pubblico:

Il Poetry Slam

di *Federico Persia III L*

«La poesia non è fatta per glorificare il poeta, essa esiste per celebrare la comunità.» - *Marc Smith*

Parlare di Poetry Slam è sempre un compito ingrato. Per molti, anche nell'ambiente stesso dello slam, si può definire come una «gara di poesia in cui diversi poeti leggono sul palco i propri versi e competono tra loro», come sostiene Lello Voce, il poeta che ha 'importato' lo slam in Italia. Lo slam, tuttavia, è considerabile a tutti gli effetti un genere di poesia, uno stand-up con forte valenza poetica. Nasce nel 1984, da un'idea dell'operaio e poeta Marc Smith, intenzionato a rinnovare la scena poetica: organizza così delle letture ad alta voce in vari jazz club di Chicago, facendo partecipare anche il pubblico. Da quelle letture, nel giro di 3 anni, venne fondato da Vince Keuter l'Ann Arbor Poetry Slam, e di lì a poco, a New York, si tenne il primo poetry slam, con una struttura praticamente identica a quella che tutt'ora mantiene. Il format classico di un poetry slam prevede che un emcee (Master of Cerimony), a seguito delle esibizioni di diversi poeti, tenuti a leggere o recitare dei propri versi originali, diriga una giuria composta da tre o cinque spettatori scelti a sorte dal pubblico, che voteranno con una scala da 0 a 10 non solo i vari componimenti, ma anche l'esibizione del poeta su di essi. Le componenti fondamentali di una poesia slam sono la brevità (dai 3 ai 5 minuti), la libertà d'espressione, la carica emotiva che permea il testo (da qui il nome: slam è sia l'onomatopea della porta sbattuta sia il verbo inglese che indica quest'azione, a simboleggiare la sensazione di 'colpo', 'schiaffo' che le parole del poeta suscitano nello spettatore) e il rapporto che si va instaurare tra lo slam-poet e il suo pubblico: il testo non è filtrato da una pagina o uno schermo, ma è esat-

tamente come il poeta lo intendeva, e così viene inteso dal suo pubblico, mettendo in rilievo l'importanza del suono, della voce, del dialogo, dell'accettazione del prossimo, ma anche della polemica e della critica. Inoltre, essendo il pubblico stesso a giudicare il poeta, questi insieme vanno a formare una comunità critica, vivace, dinamica, e lo spettatore è così tenuto a, anzi desideroso di, «superare quell'atteggiamento passivo e condiscendente nei confronti della poesia» (L. Voce), che in fondo è l'approccio del lettore superficiale contemporaneo... o forse no? Il successo dello slam è indicativo del bisogno di poesia, che nel mondo contemporaneo non è andato scemando, proprio dell'uomo, e del desiderio di condividere con l'altro questo bisogno. Gli estimatori del Poetry Slam, per la maggior parte poeti slam stessi, indicano come più alto merito di questo genere l'aver proposto un modo diverso di fare poesia, di aver rivoluzionato il rapporto tra poeta e lettore.

Questo è solo parzialmente vero, e per dimostrarlo basta tornare all'origine dello slam. Finora non mi è mai capitato di incontrare qualcuno (o qualche articolo) che riconosca la vera origine di questo genere: tutti fanno riferimento a Marc Smith come 'creatore' di esso. In realtà l'origine di questo genere è l'origine medesima della poesia stessa: l'antica Grecia. La figura del poeta slam è perfettamente riconducibile a quella dell'aedo della Grecia arcaica, che componeva e recitava in pubblico i propri versi, con un'attenzione particolare alla vocalità e al suono, caratteristiche specifiche, come abbiamo visto, anche della poesia vocale e sonora dello slam. A differenza dell'aedo, però, il poeta slam non si serve dell'accompagnamento di strumenti musicali: è infatti regola dei poetry slam recitare o cantare a cappella. I parallelismi, tuttavia, non finiscono qui: l'aspetto competitivo, a cavallo «tra sport e arte» (L. Voce), ricorda l'agone della Grecia classica durante le manifestazioni religiose delle Dionisie e delle Lenee. E proprio da questi agoni drammatici si può far derivare presumibilmente il metro di giudizio delle esibizioni slam. Come molti ricorderanno la decretazione del poeta vincitore in occasione delle succitate feste era compito di una giuria popolare formata da dieci persone estratte a sorte dalla lista dei cittadini della **πόλις**, che al termine delle rappresentazioni ponevano in un'urna una tavola ciascuno con i nomi dei poeti in ordine di merito, dalla quale poi venivano estratte cinque tavole e, sulla base di queste, decretato il vincitore. Nonostante ciò non si vuole affermare che Marc Smith abbia, per così dire, 'plagiato' i Greci, non essendoci neanche la certezza che il poeta fosse a conoscenza di questi aspetti della civiltà greca, anzi se ne riconosce il merito di aver riportato la poesia al suo ruolo originario, alla sua fruizione collettiva, alla sua condivisione in comunità, aspetto che a partire dall'età ellenica fino all'epoca moderna era totalmente assente. In conclusione il Poetry Slam è una forma d'arte coinvolgente, emotiva ed emozionale, ai margini dei circuiti artistici tradizionali, ma comunque un'espressione poetica contemporanea degna di attenzione, e se non esattamente rivoluzionaria, unica nel suo tempo, meritevole di aver rotto i ponti con l'atteggiamento più individualistico della poesia moderna e di proporsi in una veste informale, 'di strada', in grado di interessare anche un pubblico 'popolare', altrimenti lontano dalla poesia intesa in modo classico. A chi fosse interessato consiglio uno dei pezzi a parer mio più rappresentativi del genere, Obsessive-compulsive disorder di Neil Hilborn, e segnalo il locale "Lettere Caffé" a Trastevere, che da anni porta il Poetry Slam a Roma

La Libia non è uno Stato

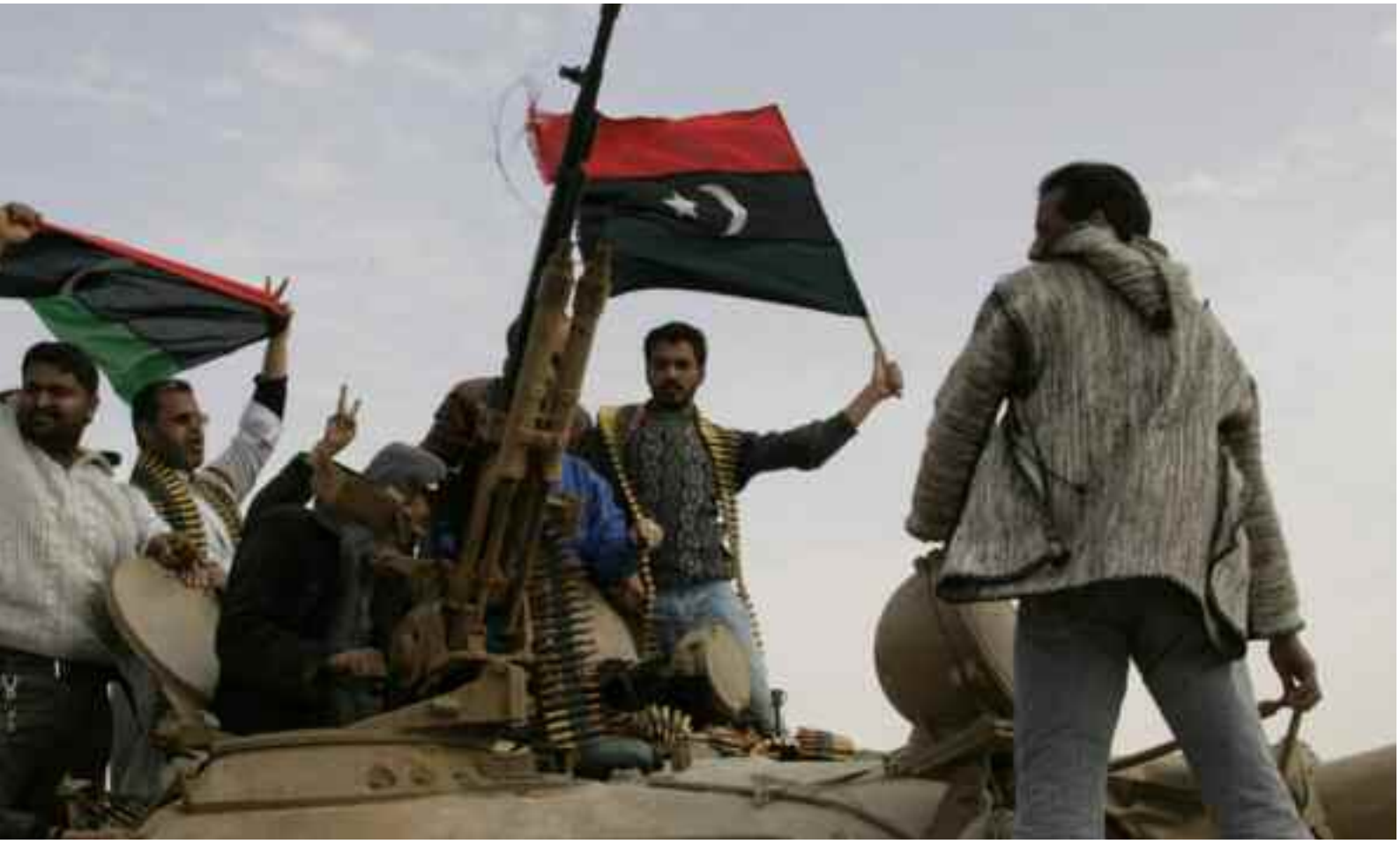
di *Nanni Pasquarelli III C*

Su Via Nomentana c'è l'ambasciata libica. Guardando attraverso i vetri del 60, che vi passa proprio davanti, si possono vedere alcuni militari italiani che presidiano l'edificio. Non sembra cambiato nulla rispetto a qualche anno fa, eccetto la bandiera, che ora è un tricolore mentre un tempo era un rettangolo verde. In fondo è normale che sia così: governava Gheddafi, poi c'è stata la rivoluzione e ora la Libia ha un governo democraticamente eletto, come quelli nostri. Sappiamo tutti che non è così, e infatti i telegiornali ci informano che nel paese è in atto una confusa guerra civile, nella quale governi nazionali libici combattono contro gruppi armati di vario genere o anche fra loro. Questo articolo è scritto per dare una visione d'insieme, anche se non vi riuscirà del tutto, essendo la situazione troppo complessa e troppo poco chiara per essere efficacemente riassunta.

• A Tobruk, in Cirenaica, è insediato un governo, che è stato sostenuto fino al Marzo 2016 dalla comunità internazionale come il legittimo governo libico. Esso dispone di un proprio esercito, comandato dal Generale Haftar. È composto e appoggiato da antislamisti, ex gheddafiani, tribù, federalisti sostenitori dell'autonomia della Cirenaica, e suoi alleati in ambito internazionale sono l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti.

• Un altro governo libico è quello di Tripoli, controllato da gruppi islamisti e sostenuto da Turchia, Qatar e Sudan. A Marzo 2016, col sostegno dell'ONU, si è insediato a Tripoli un terzo governo, di unità nazionale, sotto la guida di Al-Sarraj che ha sostituito soltanto il governo islamista di Tripoli. Più precisamente, gran parte delle forze che appoggiavano il governo islamista (e anche la maggioranza del parlamento) sono passate dalla parte del nuovo esecutivo, ma lo scioglimento di quello vecchio è stato prima confermato, poi smentito, e gl'islamisti hanno di recente tentato di ripristinarlo con un colpo di stato, grazie al quale ora occupano parte di Tripoli.

Entrambi i governi sono espressione di due parlamenti. Di fatto i parlamenti non rappresentano tutte le forze che hanno un potere effettivo, e non è chiaro del tutto chi li componga. Ma ad oggi coloro che controllano veramente la Libia sono gli apparati locali, costituitisi durante la rivoluzione, e rimasti di fatto le sole istituzioni a causa della disgregazione di quelle dello Stato centrale. Il paese risulta diviso in una serie di città stato e dominato da milizie, le quali a volte appoggiano i governi, a



volte agiscono in modo del tutto indipendente, a volte si ispirano ad ideologie (come quelle jihadiste), ma molto più spesso hanno come scopi soltanto il guadagno e il controllo di territori. Fra i gruppi locali vi sono le milizie di Misurata, prima alleate del governo islamista, poi di quello di unità nazionale. Lo Stato Islamico, presente inizialmente a Derna, col sostegno di ex gheddafiani ha preso il controllo di Sirte e di un'ampia fascia costiera, per poi essere quasi del tutto sconfitto dalle forze del governo d'unità nazionale. La Guardia degli impianti petroliferi, formazione secessionista, sosteneva il governo di Tobruk, ma in seguito passò dalla parte di quello di Tripoli. Etnie locali come Tuareg e Tebu hanno approfittato dell'assenza dello Stato per costituire aree autonome lungo i confini meridionali; inoltre Tebu appoggiano il governo di Tobruk, Berberi e Tuareg quello di Tripoli. Infine, nel paese proliferano criminali e trafficanti, e spezzoni dell'esercito di Gheddafi continuano ad agire senza che si sappia chi effettivamente li guidi. In generale, la Libia è una nazione (se può definirsi tale) allo sfascio, le cui infrastrutture sono in larga parte distrutte, in cui la produzione petrolifera è crollata e il cui apparato statale vive grazie alle riserve della banca centrale (rimasta neutrale rispetto ai

governi), che a questo ritmo di consumo termineranno fra circa due anni. Le nazioni europee e occidentali, alcune delle quali in qualche modo presenti in armi sul territorio libico, non sono riuscite fino ad ora a risollevare una situazione che loro stesse hanno contribuito a far precipitare; il loro principale scopo è frenare l'immigrazione lanciando operazioni contro gli scafisti e cercando d'accordarsi coi poteri locali in vario modo.

Ehi Vittorio come va

Chi era Cranio Randagio

di *Elisa Curini III C*

Il 12 novembre la vita di Vittorio Bos Andrei, un ragazzo di soli 22 anni, si è spezzata. La causa, non ancora accertata dall'autopsia, sarebbe stata un mix di alcool e droghe assunto quel venerdì sera durante una festa in casa nel quartiere residenziale della Balduina; circondato da una comitiva che non apparteneva al suo giro di amicizie. Il mattino seguente intorno alle 14.00 Vittorio si sarebbe svegliato, per poi essersi accasciato a terra, privo di sensi, di fronte ai due ragazzi rimasti dopo la festa (uno di loro il proprietario dell'abitazione). Quest'ultimi, dopo aver rifiutato le frequenti chiamate della madre di Vittorio, aver cercato un medico nel palazzo, temporeggiato, ripulito la casa dagli eccessi della sera prima, hanno chiamato i soccorsi solo intorno alle 15.05. Sfortunatamente troppo tardi.'Cranio Randagio, nuovo giallo sulla morte del rapper di X Factor'',Cranio Randagio, rapper trovato morto a Roma', e ancora 'Roma, rapper di X Factor morto: caccia agli spacciatori'. Questi alcuni dei titoli esplosi nei giorni successivi. Ma chi era Cranio Randagio?Vittorio Bos Andrei, in arte Cranio Randagio, era un rapper romano. Da qualche anno aveva iniziato a condividere in rete le sue canzoni e a fare

i primi concerti in qualche locale, nel 2015 aveva partecipato alla nona edizione di X Factor, senza però riuscire ad accedere ai live. Da qui in poi la sua carriera in ascesa: in seguito alla visibilità data dall'apparizione nel talent show, aveva iniziato una collaborazione con il produttore Dj Squarta, componente dei Cor Veleno, gruppo musicale hardcore rap italiano, lavorando così al suo terzo album. Aveva inoltre partecipato alla prima edizione di "Dallo stornello al rap" altro talent musicale, eseguendo il proprio inedito "Mamma Roma, Addio", brano che gli garantì la vittoria. All'età di 15 anni Vittorio perse il padre, lui e la sua famiglia si trasferirono per oltre un anno in Australia; per un certo periodo la sua vita cambiò radicalmente. E fu proprio in questi mesi che maturò la sua vocazione per la scrittura e il rap, accumulando testi su testi alcuni dei quali, una volta tornato a Roma, trasformò in canzoni. Da questo momento in poi la sua storia può essere trovata online, trasuda da ogni singola parola cantata, gridata, sussurrata, permea ogni nota, si insinua nelle orecchie e travolge con la forza di un uragano. "Di tutti i lutti che somatizzo restare da solo è di sicuro il più duro, non mi ricordo delle carezze, io mi ricordo del buio, e di quanto fece paura non sentirsi al sicuro" da PxV. Come molti io non conoscevo Vittorio, ma conosco Cranio e i suoi versi. E nonostante sia illusorio pretendere di spiegare chi fosse Vittorio Bos Andrei in un articolo o pensare di capirlo leggendo qualche breve riga sul suo conto, il mio intento con questa testimonianza è di avvicinarvi a lui, spogliati da quegli stereotipi che troppo spesso annebbiano lo sguardo. "Alcolizzato! Te lo dicevo m'hanno etichettato, facile dirmi drogato sappi che ho lottato" da Ninna nanna. La vera essenza di Vittorio è racchiusa nelle rime di Cranio Randagio e rivive in ogni verso delle sue canzoni, pezzi di vita impressi con determinazione e consapevolezza nero su carta, che permettono ancora a chi li ascolta, nonostante tutto, di immedesimarsi e rendersi partecipi della sua strenua e continua lotta con la vita. Una vita non sempre facile, che ci pone di fronte a delle sfide, andare avanti o scappare, retrocedere o combattere, reagire o compiangersi, luce o oscurità..."Perso fra le onde un po' Caronte un po' Odisseo, io come una donna dentro un gineceo, oppresso dalle luci al neon, la mia mente lo scienziato pazzo che mi esamina, mi carica di pesi e poi distrugge ciò che creo" da Crescere.

Vittorio era sospeso in un limbo, si dimenava tra le sue rime cercando una via d'uscita, che solo in seguito capì essere la sua stessa musica. "Io che mi detesto perché ho perso anche le tracce di me stesso, faccio tracce su me stesso non vedendo mai una lira" da Petrolio. "Io che mi ricordo un Vittorio diverso ad osservare un cielo terso, proprio quel cielo che adesso sta ricoperto di sterco nel marcio di un gabinetto di un edificio dismesso" da Crescere Squarciato a metà dalla debolezza della dipendenza e dalla forza della perseveranza nel continuare a provarci, Vittorio era un ragazzo amareggiato, arrabbiato, ma al tempo stesso divertente, brillante, carismatico. Quando a novembre dello scorso anno lo vidi per la prima volta su un piccolo palco senza sapere chi fosse, rimasi ipnotizzata dall'enfasi dei suoi versi, dalla voglia di riscatto che aleggiava tra le sue rime, ed entrai in totale empatia con lui. Era magnetico. Non sembrava neanche stesse a terra con il resto delle persone, era in un altro universo, nel suo. E più cantava più credevi di poterci entrare. E alla fine, eri dentro. "Io volerò, io volerò via, come un gabbiano pure se il petrolio mi pesa sul dorso smorzando la scia, perché nel cielo c'è molto di più, che in questa terra sbranata da gru." da Petrolio. Vittorio era un ragazzo troppo colorato per essere banalmente giudicato dal dramma di una notte, perfino la sua musica, in continua evoluzione, troppo variopinta per essere racchiusa unicamente in un genere musicale. Cranio Randagio, forse inconsapevolmente, è stato un rifugio, un luogo in cui trovare conforto. La capacità di mostrare le proprie debolezze trasformandole nel suo punto di forza, la determinazione e la costanza, la voglia di fare hanno contraddistinto i suoi versi e fatto sì che la gente credesse in lui. Ma sbagliare è umano, e anche se non ce n'è la certezza, probabilmente quella sera Vittorio ha sbagliato. Il suo sbaglio però non dev'essere altro che un punto di partenza. Per i suoi affetti, per i suoi amici, per chiunque si senta vicino a lui. Il suo sbaglio servirà a fare meglio la prossima volta. Perché questo è ciò che Vittorio avrebbe voluto.

Nessun non ce la farai, vale quanto un non mollare.

Dicembre 2016
Giornalino Pensa
giornalino.orazio@gmail.com
Liceo Ginnasio Statale Orazio